

I TANTI PERCHE' DI UNA STRAGE

di Sandro Provvionato

Soltanto da tre anni, cioè dalla caduta del fascismo, a Piana degli Albanesi, a pochi chilometri da Palermo, i socialisti e i comunisti di San Cipirello, Piana e San Giuseppe Jato avevano ripreso a commemorare il 1° maggio, festa dei lavoro. Per la terza volta consecutiva dalla fine della guerra i contadini e i braccianti di quelle terre arse e ingrato si erano dati appuntamento, con i muli e i cavalli addobbati di nastri colorati, in fondo alla vallata, a pochi metri dalla vecchia strada, dove una grossa roccia calcarea era diventata un podio per i comizi. La gente, che approfittava di quella giornata di festa per una scampagnata, lo chiamava il «sasso di Barbato» perché, fin dal 1864, da lì sopra Nicola Barbato, medico socialista, uno dei fondatori dei Fasci siciliani, ogni anno parlava alla sua gente.

Quel giorno sul «sasso di Barbato» era salito per il tradizionale comizio Giacomo Schirò, un calzolaio, segretario della sezione socialista di San Giuseppe Jato.

A prendere la parola sarebbe dovuto essere un prestigioso leader comunista, Gerolamo Li Causi. Ma il giorno prima Li Causi aveva fatto sapere che, impegnato in un'altra manifestazione, non sarebbe intervenuto. Al suo posto era stato chiamato un giovane sindacalista, Francesco Renda. Ma proprio quel 1° maggio a Renda si era rotta la moto nei pressi di Altofonte e così, ad essere interrotto dagli spari, dal sangue e dalla morte si trovò il povero calzolaio.

Quel giorno a Portella della Ginestra morirono undici persone, due bambini e nove adulti. Altri 27 contadini rimasero feriti.

Ma chi e perché aveva aperto il fuoco su una folla inerme e festante? Che messaggio politico si nascondeva dietro quella feroce carneficina? Chi aveva dato il via al massacro e soprattutto chi lo aveva ordinato?

Come ogni atroce fatto italiano, anche la strage di Portella è ancora oggi, a distanza di quasi mezzo secolo, in gran parte avvolta nel mistero.

Quando nel pomeriggio di quel 1° maggio di tanti anni fa la notizia si diffuse c'era solo una certezza: quell'eccidio di uomini, donne, bambini, poveri contadini comunisti e socialisti era avvenuto all'indomani di una grande

vittoria ottenuta dal Blocco dei popolo, una lista formata appunto da PCI e PSI, alle elezioni amministrative regionali, le prime per l'Assemblea siciliana¹. Che a sparare dalle alture sulla gente erano stati gli uomini del bandito Salvatore Giuliano, di Montelepre, un piccolo paese sulla strada che da Palermo porta a Trapani, gli italiani lo sapranno solo quattro mesi dopo, nell'autunno del 1947. Notizia questa che un alto funzionario dello Stato italiano, il capo dell'Ispettorato di pubblica sicurezza in Sicilia, Ettore Messina, aveva saputo, invece, poche ore dopo la strage. E lo stesso Messina, ben presto, forse venne anche a sapere chi erano i mandanti di quel massacro, chi aveva armato la mano del bandito. Ma né lui, né altri funzionari statali (poliziotti, carabinieri, agenti dei servizi segreti), né tantomeno uomini politici di livello nazionale, con impegni nel governo del paese, lo diranno mai. Anzi da quel giorno tutti si adopereranno, come un solo uomo, pur tra dissidi e rivalità, per imbastire trame sempre più complesse che porteranno altro sangue e altri lutti. Con un unico obiettivo: coprire la verità sulla strage di Portella della Ginestra. Esattamente quello che altri uomini dello Stato faranno, fino ai giorni nostri, per far restare tali i misteri d'Italia.

Tratto da: Sandro Provvionato – Misteri d'Italia – Laterza, 1993

¹ Per la prima Assemblea regionale siciliana si votò il 20 aprile 1947. Il Blocco dei popolo (PCI + PSI) ottenne 591.870 voti, pari al 30,4 per cento e 29 seggi sui 90 da assegnare. La DC subì un clamoroso arretramento rispetto alle elezioni per la Costituente del 2 giugno 1946. Con una perdita secca di oltre 240.000 voti, raggiunse 400.084 preferenze, 20,5 per cento e 20 seggi. L'erosione democristiana fu recuperata dalle liste di destra: il Blocco Liberal-Qualunquista conquistò infatti 287.698 voti, 14,8 per cento e 14 seggi e il Partito Nazionale Monarchico 185.423 voti, 9,5 per cento e nove seggi. Deludente il risultato del Movimento Indipendentista Siciliano (MIS): 171.470 voti, 8,8 per cento e otto seggi. Quattro seggi andarono al PSU (il futuro PSDI), tre ai Repubblicani, due all'Unione Democratica Siciliana e uno al Fronte dell'Uomo Qualunque, liste presenti queste ultime solo a Messina.